



«Al massimo della loro forza i comunisti italiani raggiunsero l'obiettivo di sostenere il più democristiano dei monocolori...»

## «Il Pci? Non fu alternativa...»

D'Alema ricorda Moro: «Il vero paradosso fu l'impossibilità di governare senza la Dc. Lui intravide l'esigenza della democrazia compiuta, ora non possono invocarlo i centristi»

ROMA. La figura e il tragico destino di Aldo Moro come la più drammatica metafora della «democrazia bloccata» che produsse l'invocazione della «Prima Repubblica», anche per l'incapacità del vecchio Pci di presentarsi in tempo all'elettorato italiano quale forza in grado di rappresentare un'alternativa, un ricambio di classe dirigente.

È questa la chiave di lettura, la suggestione della memoria, scelta da Massimo D'Alema a vent'anni da quel terribile mattino del 16 marzo 1978. «Al massimo della sua forza - ha detto il leader dei Democratici di sinistra in un'intervista al Tg3 di ieri sera - il Pci raggiunge l'obiettivo di sostenere un monocolor democristiano». Anzi, aggiunge, «uno dei governi democristiani più democristiani del dopoguerra. Il paradosso della vicenda del Pci raggiunge il suo punto più alto, testimoniando così la sua impotenza a rappresentare un'alternativa di governo».

Il governo «più democristiano» del dopoguerra è quello con a capo Andreotti, che proprio Aldo Moro aveva contribuito a formare, tra mille alchimie correntizie, e un'enorme cautela dovuta alla prospettiva, comunque eccezionale per quel tempo, di un Pci per la prima volta nella maggioranza. Lo stato maggiore comunista stava ancora valutando se votare davvero quel governo assai indigesto quando giunse la notizia del rapimento dello statista democristiano. Anche D'Alema, come altri dirigenti della sinistra in questi giorni, ricorda quelle ore drammatiche, convenendo col giudizio di chi pensa che quell'azione terroristica abbia «cambiato la storia d'Italia». «In pochi attimi fu decisa la fiducia al governo Andreotti e poi si discusse anche della famosa linea della fermezza. Ricordo che fu Amendola il primo a porre con molta chiarezza l'esigenza che lo stato non trattasse coi terroristi».

D'Alema non si avventurava nella disputa se fosse giusta o meno quella posizione, o se fosse realisticamente possibile un'altra linea di condotta, capace di evitare l'uccisione di Moro. Preferisce ricordare il «profondo travaglio» e la «sofferenza» con cui Enrico Berlinguer affrontò una prova per lui difficilissima anche da un punto di vista umano, giacché il segretario del Pci «stimava molto Moro. Aveva un rapporto personale di grande stima ed era anche il suo interlocutore. E il venire meno di questa interlocuzione tra due uomini che si stimavano fu una delle ragioni del fallimento di quella politica».

Il leader dei Democratici di sinistra non sembra comunque condividere le tesi di quanti insistono nel vedere nel rapporto tra Pci e estremismo l'anello debole di quella fase della storia politica italiana. Il vero problema per lui era che «la parte più viva della società,



L'edizione straordinaria di vari quotidiani il giorno del rapimento di Aldo Moro

che aveva votato per il Pci, chiedeva che il Pci rappresentasse un'alternativa di classe dirigente». Una richiesta, del resto, del tutto fisiologica dopo trent'anni di ininterrotto governo da parte della Dc. Ma il Pci non seppe rispondere a questa richiesta, poiché la sua «natura» di «grande partito comunista» gli impediva «in occidente» di

«determina inevitabilmente un'involuzione».

Una rilettura di quel momento storico - peraltro non nuova da parte di D'Alema - che ha evidenti ricadute sul presente, quando il nuovo partito erede del Pci si trova finalmente impegnato direttamente in una prova di governo, prova difficile anche perché quella

dalla sua «natura» - e quindi dai suoi ritardi storici - a restare imprigionato all'opposizione, Aldo Moro giudicava negativamente la «condanna a governare» che imprigionava per altri versi la Dc. E sembrava intravedere, nella «terza fase», un momento non troppo lontano nel tempo in cui i due maggiori partiti democratici

che Aldo Moro - dice ancora D'Alema pensando evidentemente all'attivismo centrista di Cossiga e degli altri ex dc del Polo - possa essere il punto di riferimento di chi vuole ricostruire la democrazia cristiana». Per lui la «terza fase» in fondo era la «democrazia dell'alternanza». «Da questo punto di vista Moro fu moderno. Intravide

La tragedia del 16 marzo metafora della prima Repubblica



Berlinguer visse un travaglio umano personale

diventare un'alternativa di governo. E questo il Pci lo sapeva».

Un «dramma strategico», quindi, dramma di «un grande partito che al massimo della sua forza non può fare quello che si fa nei paesi democratici normali, cioè governare al posto di quelli che c'erano prima». È un dramma per il paese, poiché l'impossibilità di un ricam-

biologia democratica «normale» assente alla fine degli anni '70, non è ancora del tutto realizzata in Italia.

Ed ecco che, un po' come anche Prodi ha fatto ieri ricordando Moro, lo statista democristiano ucciso dalle Br viene ricordato come il precursore di una «democrazia normale». Se il Pci era condannato

avrebbero potuto liberarsi da questa condanna incrociata.

Per questo, secondo D'Alema, «il Pci fa benissimo a ricordare Moro». La sua visione democratica appartiene sicuramente più a questo partito, che ha scelto coerentemente il bipolarismo, che ad altre «componenti democristiane» diversamente collocate. «Non credo

la necessità di questo cambiamento. Quelli che vogliono ricostruire il centro alla vecchia maniera - conclude il segretario dei Democratici di sinistra - vanno nella direzione opposta a quella che Moro indicò». Francesco Cossiga riuscirà a negarsi una replica?

A.L.

IN PRIMO PIANO

## «Solo» Br o complotto? Ecco perché via Fani divide ancora (troppo)

Tesi numero uno: nel caso Moro non ci sono misteri, gli assassini sono le Brigate rosse e soltanto loro, non c'è stata nessuna regia occulta esterna, non emergono responsabilità politiche di settori dello stato per la fine dello statista. Tesi numero due, agli antipodi della prima: gli assassini di Moro sono le Brigate rosse, ma nulla è chiaro, i misteri sono troppi, emergono responsabilità della politica e dello stato per la mancata liberazione dell'ostaggio, è più che ragionevole ipotizzare una regia politica interna e internazionale esterna alle Br. Vent'anni dopo quella terribile mattina, i «corni» di questo tormentato dibattito sulla vicenda politico-terroristica più grave del dopoguerra, non riescono a smussarsi. Non solo il caso Moro continua ancora a dividere sul tema più angoscioso, ossia la giustizia o meno della linea della fermezza, ma sulla stessa «definizione» della vicenda e delle responsabilità le opinioni sono così distanti da apparire, il più delle volte, inconciliabili.

Niente di strano, verrebbe da dire: è ovvio che sia così, dato il livello di lacerazione e di ricatto che quella vicenda ha introdotto nella storia del paese. Invece, chi ha letto i quotidiani di questi giorni, i commenti, le interviste di protagonisti importanti di adesso e di allora, potrebbe avere un'impressione un po' diversa. Il caso Moro sembra dividere più di quanto dovrebbe e, come sempre accade, si sono formate e confermate non tanto analisi e valutazioni diverse, quanto partiti contrapposti, con alcune rigidità ideologiche di troppo. È vero che buona parte di chi è intervenuto si è astenuto su una zona intermedia attenta alle sfumature e al dubbio, ma un'altra buona parte ha navigato esattamente sui due corni estremi del dibattito. Due esempi per tutti. Da un lato l'editorialista del Corriere della Sera Galli della Loggia, teorico del non mistero, anzi del complotto politico (della sinistra) ai danni della verità, dall'altro il consulente della commissione stragi, lo storico Biscione, convinto che le Br siano state addirittura «indotte all'assassinio» da una struttura politica criminale che ha abitato le stanze del palazzo e dei palazzi in quel periodo. Scrive Galli della Loggia: «C'è tuttora una parte considerevole e culturalmente assai influente della società italiana che continua a credere che non solo il terrorismo delle Br non fu ciò che sembrava - e cioè una propaganda della tradizione comunista - o perlomeno non fu principalmente questo, ma soprattutto che il rapimento e l'omicidio Moro nascondano misteri e segreti tali da cambiare radicalmente il significato apparente». «Da vent'anni scrive Della Loggia tutto viene mischiato ed emulsionato a dove-

re per suggerire una duplice verità, alternativa a quella del buon senso» e cioè che l'assassinio di Moro obbedisce «a un disegno i cui fili sarebbero stati tirati da entità internazionali (leggi servizi Usa o loro settori) ostili alla politica del compromesso storico tra Dc e Pci» e che la morte di Moro «avrebbe goduto della serrata complicità del potere e in particolare della Dc». Secondo Della Loggia l'idea del complotto internazionale è risibile. Ad esempio, dice l'editorialista, se l'obiettivo era eliminare un Moro scomodo non si capisce perché non l'hanno ucciso subito e basta. Conclusione di Della Loggia: chi si affanna dietro alla dietrologia di turno «preferisce divenire intellettualmente complice di fatto delle Br».

Con chi ce l'ha Galli della Loggia? L'obiettivo, in realtà, non sembra tanto la tesi estrema e contrapposta dello storico Biscione, o la lettura ostinatamente «complotistica» del caso, tipica di certa sinistra ed effettivamente lontana dalla realtà. L'obiettivo sembrano piuttosto le affermazioni «meditate» che in questi giorni di ricostruzione si sono susseguite: a cominciare da quelle del figlio di Moro, Giovanni, che indica Andreotti e Cossiga come responsabili politici della morte del padre o quelle di Violante e Veltroni, entrambi convinti che non tutto nel caso Moro è chiaro e che c'è una zona grigia a cavallo tra politica e stato, che ha agito per sfruttare la follia delle Br. Ha detto Veltroni: «Il grilletto l'hanno premuto i terroristi, ma quella morte è venuta a molti. La sua morte (di Moro ndr) fu un atto di lucidità politica...». «Da lì comincia un altro lungo inverno, quello del pentapartito...». E cosa dice il presidente della Camera? Moro, sostiene, «si poteva salvare, ma c'era uno stato non attrezzato, e forse non fortemente determinato in tutte le sue componenti, ad arrivare nella legalità alla liberazione dell'ostaggio». Sono ragionamenti che possono iscriversi in una schiera di complici oggettivi delle Br?

Il buon senso, nella ricerca della verità, dovrebbe essere il primo requisito. A distanza di vent'anni, chi conosce davvero le carte della vicenda, sa che sicuramente i misteri sono meno di quelli che qualcuno si ostina a declamare. Sa che le Br sono state le uniche responsabili della morte di Aldo Moro. Sa che non c'è stato nessun complotto internazionale. Ma sa anche che è difficile avallare l'assoluta limpidezza di alcuni settori dello stato. E sa che non è fuori dal buon senso sospettare che le Br abbiano levato le castagne dal fuoco a qualcuno che non amava particolarmente Moro. E che le ha agevolate nel compito.

Bruno Misserendino

### San Paolo di Jesi si dimentica della «sua» vittima

Venti anni fa in via Fani morì anche l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, ma nel suo paese, San Paolo di Jesi, non sono state previste cerimonie commemorative per ricordare il sacrificio del militare. A San Paolo c'è una piazza dedicata a Ricci, trucidato insieme agli altri membri della scorta mentre, all'oltranza della Fiat 130 che accompagnava Aldo Moro in Parlamento, cercava disperatamente di sottrarre lo statista dc al fuoco delle Br. Ci sono anche un busto e una lapide nell'atrio del municipio, ma - come ha ammesso lo stesso sindaco - ora non si è programmato niente, e San Paolo sembra essersi dimenticata di quella tragedia.

IN PRIMO PIANO

La figlia a Palermo presenta il suo monologo sullo statista

## Maria Fida: porto in teatro il mio Moro

«Il 95 per cento dei fatti sono ancora oscuri... Lo Stato continua a non assumersi le sue responsabilità».

PALERMO. «Una ferita aperta e mai cicatrizzata». A venti anni di distanza dal rapimento di Aldo Moro, la figlia Maria Fida da Palermo, dove si trovava ieri per presentare lo spettacolo «L'ira del sole, un 9 maggio» denuncia che «oltre il 95 per cento dei fatti che riguardano il rapimento e la morte di mio padre devono ancora essere chiariti». Secondo la figlia dello statista ucciso dalla Brigate rosse «la colpa più lieve dello Stato è la negligenza; le altre sono troppo gravi per essere valutate in termini umani. Ci vuole come minimo la giustizia divina».

«Tutti gli avvenimenti che si sono verificati negli ultimi venti anni - afferma - non hanno fatto altro che dare un crisma di veridicità aggiuntiva alle ipotesi che avevamo intuito subito dopo il sequestro di papà. La drammaticità di quei giorni dal rapimento all'uccisione di Aldo Moro è che a venti anni di distanza non è cambiato niente. Ogni singolo e piccolo particolare



Maria Fida Moro

che si verifica, che dovrebbe essere cronaca o storia di questo Paese, è una ferita non solo non richiusa ma che non può neanche metalizzarsi né cicatrizzarsi perché viene sempre riaperta: perché non è chiaro quello che dovrebbe invece esserlo».

La figlia di Moro adesso si augura di «avere una vita normale che non sono mai riuscita ad avere sia quando mio padre era vivo, né tantomeno dopo la sua morte». E aggiunge: «spero per i ragazzi di que-

sto Paese, tra i quali annovero mio figlio Luca che aveva due anni nel 1978 e al quale mio padre scrisse durante il sequestro lettere struggenti, spero che ci sia per loro la speranza di realizzarsi».

Maria Fida Moro ha scritto l'atto unico «L'ira del sole, un 9 maggio» con il giornalista e scrittore Antonio Maria Di Fresco e sarà lei stessa in scena impegnata in un dialogo con il padre (voce fuori campo) imperniato sul dolore e l'avversione contro le Br. Lo spettacolo sarà rappresentato il 9 maggio prossimo in prima nazionale dal teatro Biondo Stabile di Palermo. Per la rappresentazione, nel giorno dell'anniversario del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani, è lo stesso Luca, quel «nipote prediletto» oggi ventiduenne, ad aver scritto le musiche. «Ho voluto avere per una volta l'opportunità di interpretare e non di essere interpretata - dice Maria Fida - di parlare di mio padre e non di ascoltare gli altri».

### An: verità sulla seduta spiritica per via Gradoli Gasparri all'ex br Braghetti «Alle vittime i soldi del suo libro»

ROMA. Maurizio Gasparri, An, sottolineando che «a vent'anni dall'eccezione del caso Moro i responsabili del massacro sono sostanzialmente a piede libero», lancia un appello-proposta all'ex terrorista Braghetti che ha dato alle stampe un libro sul caso Moro. «Alla Braghetti propongo di destinare i diritti d'autore che saranno incassati dalla vendita del libro, ai familiari delle vittime di via Fani. Mi auguro che abbia già assunto una decisione del genere perché sarebbe sconcertante per lei ed i suoi editori arricchirsi dopo aver causato quel che è stato fatto dalle brigate rosse negli anni '70 e '80».

Enzo Fraga e i parlamentari di An membri della Commissione stragi concordano con Violante, Andreotti e Cossiga. Alleanza Nazionale ritiene che sia stata un depistaggio la «seduta spiritica» dalla quale emerse il covo di via Gradoli ed invitano Romano Prodi a chiarire una volta per tutte la circostanza. «Prodi dica al Paese chi furono gli «spiriti» che lo informarono via Gradoli».

Regione Emilia-Romagna  
AZIENDA USL DELLA  
CITTÀ DI BOLOGNA  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA  
L'A.U.S.L. indice licitazioni private, con procedura accelerata, da eseguirsi ai sensi della Direttiva CEE 93/36 per: 1) fornitura globale di generi alimentari, 2) materiale di cancelleria, 3) servizio per lo smaltimento di rifiuti organici. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 17/03/98. Termine perentorio di scadenza per la presentazione della domanda è il 06/04/1998. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizioni e Gestione Beni e Servizi fax. 051/268424. IL DIRETTORE GENERALE (Dr. M. Guizzardi)